

# Quei miliardi usati per «ripulire» il Kosovo

FAUSTO BILOSLAVO  
da Roma

Ora non ci sono più dubbi: i soldi pagati da italiani e greci per l'acquisto della Telekom Serbia sono serviti all'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic per sostenere il regime ed equipaggiare le forze di sicurezza impegnate nelle operazioni di pulizia etnica. Il Giornale è in possesso di documenti Top secret del vecchio governo serbo, che dimostrano come milioni di marchi tedeschi della vendita siano finiti nelle casse del «Fondo di sviluppo», una specie di cassaforte che serviva a mantenere in vita il sistema.

Con una lettera del 4 giugno 1997, firmata dall'allora primo ministro Mirko

Marjanovic, il governo serbo ordina alla banca centrale di «aprire dei conti speciali in marchi tedeschi e dollari americani presso la filiale Cyprus Offshore Banking Unit di Nicosia». I conti dovranno essere intestati al «Fondo per lo sviluppo della Repubblica serba» e l'autorizzazione a disporre dei fondi spetterà allo stesso Marjanovic e a un membro del governo, Dragomir Tomic, ambedue fedelissimi di Milosevic. «Su questi conti dovranno essere depositati i soldi realizzati dalla vendita di imprese pubbliche e saranno utilizzati per uno speciale programma del governo», scrive nell'ultimo paragrafo Marjanovic. Allegato alla lettera c'è il testo di un decreto adottato in tutta fretta dal governo per dare il via all'operazione.

Sempre il 4 giugno il ministro delle Finanze di Belgrado invia una missiva ad Aleksa Jokic, direttore generale delle Poste e telecomunicazioni: «Nel quadro della vendita del 49% delle azioni della Telekom Serbia vi ordiniamo di attenervi al decreto del governo

*Parte del denaro di Telekom finì in un fondo di guerra voluto da Milosevic. Il resto fu utilizzato per salvare il regime. Ecco i documenti che lo provano*



Slobodan Milosevic (FOTO: GAMMA)

versando l'importo relativo su Cipro» presso la filiale offshore degli jugoslavi. Il ministro non manca di sottolineare nelle ultime righe che la richiesta deve restare assolutamente segreta. La compromettente missiva viene inviata anche al dicastero delle privatizzazioni gestito da Milan Beko, l'uomo chiave dell'affare e alla responsabile della Beogradska Banka, l'istituto di Stato, Borka Vukic, che oggi deve rispondere del flusso di capitali verso l'estero, diretti proprio a Cipro.

## Due manager fedelissimi di Slobodan gestirono i soldi arrivati dall'Italia

da Roma

Mirko Marjanovic e Dragomir Tomic sono il gatto e la volpe dell'affare Telekom, che hanno utilizzato i fondi della vendita a italiani e greci per mantenere in vita il regime. Marjanovic ha 65 anni ed è nato a Knin, il capoluogo della Krajina croata. Per un quarto di secolo ha diretto la Progress, la seconda compagnia di import export jugoslava. Rimane in sella ancora oggi, ma una parte dell'azienda sta conducendo una dura fronda per farlo fuori. Si è occupato di nafta, grano e beni di ogni genere, compreso il gas importato a prezzi stracciati dalla Gazprom russa. D'altro canto vanta un'amicizia di lunga data con Viktor Cernomirdin, ex primo ministro di Mosca, ed oggi a capo della Gazprom. Marjanovic ha iniziato la sua carriera politica come fedelissimo di Milosevic, fino a diventare vicepresidente dell'Sps il partito socialista fon-

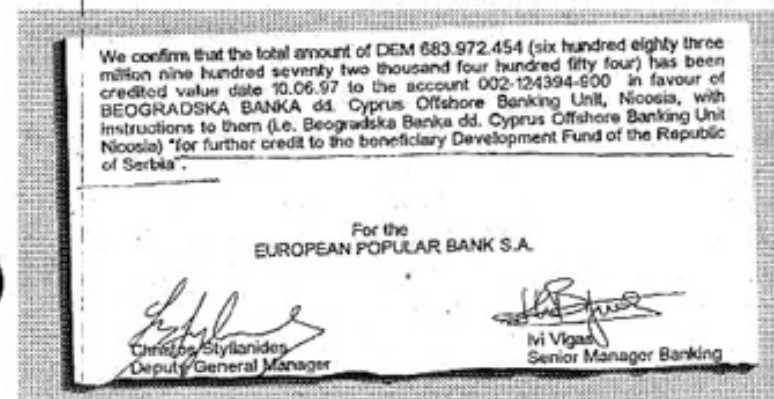
Un altro documento dimostra che il 10 giugno (il giorno dopo la ratifica del contratto con Stet-Telecom) viene acceso il conto 002-124394-900 presso la filiale offshore della Beogradska Banka a Cipro. Lo stesso giorno la European Popular Bank di Atene conferma «che un totale di 683.972.454 marchi tedeschi è stato accreditato sul conto 002-124394-900 come ulteriore credito al beneficiario Fondo di sviluppo della Repubblica di Serbia».

Si tratta di una parte del denaro della privatizzazione della Telekom, che non è finito alla società, ma al Fondo di sviluppo per un programma speciale governativo. Inizialmente questo Fondo serviva a controllare le aziende statali in Kosovo ed in seguito a finanziare le imprese specializzate in esportazioni con bilanci sani. Grazie alle difficoltà provocate dalle sanzioni il Fondo è diventato la

cassa che ha salvato il regime da una fine prematura. Innanzi tutto garantiva la pace sociale finanziando le grandi imprese decotte di Stato, come la Viscosa Loznika al confine con la Bosnia. Nonostante producesse solo al 16% delle sue capacità continuava a pagare i salari di tutti i 3000 operai, grazie alle iniezioni del Fondo. Il secondo obiettivo del clan Milosevic era utilizzare i soldi Telekom per pagare le pensioni, perché la base elettorale del partito socialista al potere erano proprio gli anziani ancora innamorati di Tito. Infine il Fondo fu indirettamente utilizzato per la campagna elettorale. Prima del voto venivano versati ai municipi fior di soldi per co-

struire strade, infrastrutture o appartamenti, che guarda caso erano inaugurati dai candidati del regime poco prima del ricorso alle urne.

L'aspetto più inquietante è che il «programma speciale del governo» citato in uno dei documenti segreti della vendita Telekom dal primo ministro serbo, riguardava anche le paghe e soprattutto l'equipaggiamento dell'esercito e delle forze di polizia. In particolare sono stati finanziati i famigerati reparti speciali antiterrorismo, impegnati nelle operazioni di pulizia etnica, che hanno operato in Kosovo contro gli albanesi con tanto di elicotteri da guerra acquistati sempre con i soldi dell'affare Telekom.



10 giugno '97: questa la ricevuta dei 684 milioni di marchi

dato da Slobodan. Nominato primo ministro della Serbia ha gestito l'utilizzo dei fondi Telekom con questa carica. La stampa jugoslava lo ha battezzato l'uomo più ricco del Paese con un patrimonio personale di 50 milioni di dollari.

Qualche anno fa venne accusato dall'attuale primo ministro Zoran Djindjic di avere fatto la cresta con l'import-export del grano. Ironia della sorte, a giudicare la querelle in tribunale c'era Goran Klavina, il magistrato che oggi indaga su Milosevic.

Ultimamente è rimasto nell'ombra e non ha difeso apertamente l'ex capo di cui era un obbediente esecutore. Si sta investigando sul suo conto per le acquisizioni facili di alcune ville, ma Marjanovic spera di non essere il primo a finire in galera dopo Milosevic. Il numero due nella gestione dei soldi della Telekom è Dragomir Tomic, anche lui sessantenne e fedelissimo della prima ora. Arrivò al potere con Milosevic nel

1989, quando i resti del partito comunista jugoslavo risorsero con il nome di socialisti. Ex presidente della Jugo petrol, la più grande compagnia petrolifera del Paese, deve saperla lunga sulla violazione dell'embargo internazionale durante le guerre nei Balcani. È stato presidente del parlamento di Belgrado e fino a pochi giorni fa ha fatto parte del comitato direttivo del partito socialista. Lo hanno cacciato con l'accusa di non aver saputo evitare la bancarotta del movimento. Ovviamente ha cominciato a prendere le distanze dall'ex uomo forte dei Balcani temendo di finire pure lui in cella.

Tomic viene ricordato per un curioso aneddoto nel periodo convulso della trattativa Telekom. Proprio fra il 1996 ed il 1997, durante le grandi proteste di piazza contro il regime, organizzate dall'opposizione, aveva bollato i manifestanti come «fascisti».

[FBa]